

Voglia di riscatto a Corviale

Il "Serpentone", pensato per accogliere migliaia di famiglie senza casa, viene inaugurato nel 1984 nella periferia Nord est di Roma. Da allora è diventato un luogo-simbolo del degrado capitolino e il Covid ha esasperato le condizioni di povertà. Ma dentro Corviale c'è molto più di quanto appare: *street art*, orti comunitari, progetti sociali e parrocchiali.

di **ILARIA DE BONIS**

i.debonis@missioitalia.it

Quando l'architetto Mario Fiorentino nel 1972 progettò l'edificio mastodontico di Corviale - 960 metri di lunghezza e 37 di altezza - non poteva certo immaginare che sarebbe diventato la più controversa opera architettonica del secolo. Creatura dell'Istituto Autonomo Case Popolari, il "Serpentone" conta più di 4.500 abitanti. Un ecomostro nel bel mezzo della campagna romana. Doveva essere parte dell'utopia socialista di Le Corbusier, architetto dell'*Huitième d'habitation* di Marsiglia, ma nel corso degli anni è diventato sinonimo di degrado, ghetto, droga, criminalità, povertà culturale. E tuttavia «gli inquilini di Corviale amano il mostro. Anche se non lo ca-

piscono», scrive un collettivo di abitanti. Una sola etichetta per Corviale non basta: rinascita, arte e degrado vanno di pari passo.

«Io ci abito da una vita qui: avevo 18 anni quando siamo arrivati con i miei. Eravamo da due anni senza una casa - racconta Roberto, 58 anni, padre di tre figli, prima della pandemia operaio edile, oggi in cassa integrazione - All'inizio c'erano tutte persone molto bisognose: gente sfrattata a cui avevano assegnato le case popolari che sognavano. Poi le cose hanno iniziato ad andare male». Non ha mai funzionato l'idea di installare nella "spina" del Serpentone dei servizi per la comunità, ad esempio: negozi, consultori, uffici e spazi collettivi. Non andò mai in porto l'utopia di Fiorentino del palazzo vivo, del palazzo-comunità.

TRA OCCUPAZIONE EDILIZIA E STREET ART

L'assegnazione degli appartamenti funziona oggi con regole fai da te: appena muore un inquilino, qualcuno sa, ed è pronto ad occupare l'appartamento del deceduto, ci raccontano Gemma e Maria, che vennero qui da altre borgate.

«C'è chi, pur potendo, non paga l'affitto e le spese condominiali, che comunque sono irrisorie, e c'è pure chi non rispetta le regole di convivenza», si lamenta Roberto. Le ripercussioni economiche del Covid si sentono. In questa cittadella di 1200 appartamenti - non un Bronx ma un piccolo mondo variegato - vivono per lo più famiglie molto bisognose: alcuni Rom ai quali hanno assegnato una casa per la prima volta nella vita, famiglie numerose, as- >>

sistite dal parroco don Roberto Cassano; anziani soli. Non manca una malavita fatta di bulli di quartiere assoldati dai boss locali. Ma allo stesso tempo, nel Serpentone, troviamo cittadini attivi che coltivano orti comunitari, fanno volontariato, frequentano la parrocchia. Sono sorte Cooperative sociali e progetti artistici, come la Galleria d'arte il Mitreo e il *Corviale Urban Lab*.

«Ti mostro l'anfiteatro, dove il tramonto è sempre spettacolare, e la campagna alle spalle dei palazzi si estende a perdita d'occhio. Lo senti? Qui al centro la voce ha un'eco perfetta – mi dice Cecilia Salaices, messicana, mamma di un ragazzo di 19 anni, a Corviale dal 2006 -. Qui ci dovevano fare gli spettacoli estivi di musica, ma ora non ci si fa più niente». Andiamo insieme nella



Cavea, il cuore artistico, a veder i graffiti degli *street artist* più famosi al mondo: Lac68, Toni Espinar, Sfhir. «Vedi quanta bellezza c'è? Somiglia a Berlino, Corviale», dice Cecilia. Ed è vero. «Però tutto questo potenziale va in malora; perché non si riesce a mantenerlo. È come se mancassero la voglia, la continuità, la forza. Arrivano i fondi, arrivano gli artisti e poi i progetti chiudono», dice. Lei promuove la cultura



A fianco:

L'orto comunitario di Mimmo Buccoliero e la Cooperativa Acquario 85.

messicana in borgata: ha fondato un'associazione culturale, Orchidea Latina. Assieme al marito, entrambi cattolici praticanti, frequenta anche la parrocchia di San Paolo della Croce.

UNA PARROCCHIA-MISSIONE PER GLI IMPOVERITI DEL COVID

Questa chiesa che ospita le opere di padre Marko Rupnik, artista gesuita, venne inaugurata nel 1983 proprio a ridosso dei palazzoni. «La nostra è una missione, cittadina – ci racconta il parroco, don Roberto Cassano – È un'impresa anche molto pesante alle volte. Io ho trovato situazioni difficili qui: famiglie con figli e genitori sbandati. Ma in particolare un caso mi è rimasto nel cuore: quello di un ragazzo di 16 anni che viveva da solo con la mamma. Cercavo di aiutarli, ma dopo due anni questo figlio è stato arrestato per spaccio. Le avevo detto: se continui così tuo figlio lo perdi... Era una mamma in difficoltà». Mentre don Roberto ci parla dei parrocchiani e della distribuzione dei pacchi alimentari, che con il Covid sono aumentati e ogni settimana vengono donati ad una cinquantina di famiglie bisognose, («controlliamo bene che siano davvero povere, perché qualcuno ci marcia e chiede aiuto anche se può permettersi di fare la spesa»), entra il diacono Girolamo Scionti, detto Mino. «Scusate se vi interrompo. Don Roberto, c'è una ragazza che da qualche giorno dorme nel sottoscala...». «Ma prima dove stava?», chiede lui. «A casa con la mamma, che però l'ha cacciata via. Io la conosco, non è la prima volta. L'avevano ripresa in casa, ma adesso è di nuovo in strada. Domani l'ho invitata a venire qui, le diamo il pacco viveri e sentiamo che dice». Mino è una sorta



Sopra:
Un graffito della Cavea.

In basso:
L'ingresso della biblioteca comunale.



di elemosiniere ma anche un assistente sociale e un confidente. Un amico dei più fragili. E lo confermano le persone che incontriamo in sagrestia. Don Roberto si rammarica che i più giovani non frequentino la chiesa: «abbiamo pure il campo sportivo... Si qualcuno viene a giocare però poi niente messa!». Alessia è la compagna di Roberto: stanno insieme da sei anni e vengono regolarmente da don Roberto a ritirare il pacco settimanale. «Io non lavoro più, prendo il reddito di cittadinanza – dice Alessia, donna dignitosa e timida – che sono 500 euro al mese. Per me è comunque una grande cosa anche se non sono molti soldi. Poi una mia amica mi ha fatto conoscere Mino, il diacono. La parrocchia è un punto di riferimento. Loro se possono t'aiutano». Ma il sogno del parroco è anche un altro: poter offrire ai più poveri di Corviaie la possibilità di godere dell'arte. «Vorrei portarli al Teatro dell'Opera – confida – Non basta solo soddisfare bisogni elementari bisogna godere del bello». Gemma è una donna sulla sessantina, mamma di due figli, uno dei quali a 25 anni ha lasciato Corviaie ed è partito per Dublino, a fare il cameriere.

GLI ORTI COMUNITARI DI MIMMO

«All'inizio stavo malissimo perché non volevo che mio figlio se ne andasse – racconta Gemma – E litigavo con mio marito. Stavo impazzendo... Poi ho capito che è stato molto meglio per lui! In quel periodo sono stata anche aiutata da Mimmo Buccoliero, psicologo della Cooperativa Sociale Acquario 85, che sta qui a Corviaie. Adesso sono rinata grazie a loro: faccio parte del gruppo dei volontari dell'orto comunitario. Ogni lunedì, mercoledì e venerdì veniamo qui a coltivare pomodori, carciofi, zucchine». Un'attività fisica a contatto con la terra aiuta molto chi ha un disagio psichico, depressione o anche solo difficoltà economiche. «Questo era un progetto nato dieci anni con fondi europei e della Regione Lazio in partenariato con il Municipio 11 – racconta Buccoliero – non fu più rifinanziato ma io l'ho mantenuto in piedi con vari volontari e molta difficoltà. Quest'anno abbiamo deciso di rilanciarlo». L'orto-giardino è un piccolo pezzo di terra, un'oasi curata a ridosso della campagna brulla, alle spalle dei palazzoni. Si zappetta mentre i gabbiani e i corvi sorvolano la terra. «La nostra Cooperativa sta qui dall'87 quando fummo mandati dal comune di Roma. Tra le zone più devastate della città noi scegliemmo Corviaie. Quando arrivammo al Serpentone c'eravamo solo noi, un dentista, la parrocchia e la sede del Pci. Ora siamo in attesa di partecipare a dei bandi pubblici», spiega lo psicologo. Oggi Acquario 85 aiuta a costruire bellezza, facendo nascere piante e verdure in mezzo al grigio dei palazzi. Ma soprattutto promuove amicizia e ascolto tra le persone. Ed è così che preti, laici impegnati, volontari e cittadini che amano questa realtà, stanno cambiando lentamente il volto del "mostro". □